



Università degli studi di Sassari
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società
Centro di Studi Urbani



Fondazione Banco di Sardegna

**Una ricerca
dell'università
di Sassari
fra dati Istat
l'archivio
della Nuova
Sardegna
e i fascicoli
delle Procure
della
Repubblica:
coordina
la sociologa
Antonietta
Mazzette**



La criminalità degli anni 2000 nell'Isola

“La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio”: è il titolo di una ricerca svolta dall'equipe del Centro di studi urbani dell'Università di Sassari formata da: Antonietta Mazzette (responsabile, docente di Sociologia urbana), Giovanni Caria (magistrato), Maria Grazia Giannichedda (docente di Sociologia politica), Giovanni Meloni (docente di Diritto romano), Patrizia Patrizi (docente di Psicologia sociale),

Camillo Tidore (docente di Statistica sociale) e dai ricercatori junior Anna Bussu, Domenica Dettori, Ronny Gavini, Maria Isabella Meloni, Stefania Paddeu, Roberta Talu e Carlo Usai. Hanno collaborato alla ricerca Luigi Izzo, cancelliere presso la Procura di Nuoro, Giuseppe Manca, funzionario di cancelleria presso la Procura di Sassari.

L'indagine consta di tre momenti distinti tra loro: l'analisi dei dati Istat; l'in-

terpretazione qualitativa dei fascicoli processuali; la ricostruzione dei dati da fonte giornalistica de La Nuova Sardegna. Soprattutto la rilevazione mediante i fascicoli ha consentito di individuare i territori in cui maggiormente viene esercitata la violenza criminale, le motivazioni del crimine, le caratteristiche sociografiche di autori e vittime. La ricerca ha avuto il contributo della Fondazione Banco di Sardegna.



Fondazione Banco di Sardegna

La ricerca è stata condotta dall'equipe del Centro di Studi Urbani dell'Università di Sassari, con il contributo della Fondazione Banco di Sardegna, con l'intento di fare un aggiornamento sulle tendenze della criminalità in Sardegna, attraverso la misurazione della frequenza di reati particolarmente gravi quali **omicidio, rapina, attentato e molestia**.

Gli omicidi

I dati dell'ultimo decennio confermano che il ricorso all'omicidio è elevato, nonostante anche la Sardegna nel corso del '900 sia stata attraversata da tutti quei mutamenti sociali ed economici generali che in Europa hanno portato ad un processo di diminuzione di violenza. L'Isola ha partecipato a tutti i processi, eppure, in alcune delimitate aree, il ricorso alla violenza non solo continua ad essere presente, ma negli ultimi anni appare in preoccupante crescita.

Dalla ricerca è emersa un'area centro-orientale che comprende paesi delle province di Sassari, Gallura, Nuoro ed Ogliastra, che presenta numerosi elementi di omogeneità. Uno degli elementi accomunanti di quest'area è l'elevato grado di violenza, dentro la quale va collocato l'omicidio. Naturalmente va sottolineato che, quando si tratta di omicidio, una lettura di tipo generale può risultare fuorviante perché l'omicidio, nonostante abbia rilevanti effetti di natura sociale, corrisponde a una complessa fenomenologia ambientale e psicologica irriducibile a uno schema idealtipico. Inoltre, la presenza di un malessere socio-economico di per sé non costituisce una spiegazione di questa forma di violenza, sia perché il malessere non presenta le stesse caratteristiche e la stessa intensità neppure all'interno dell'area individuata - ad esempio tra sub-zone interne e quelle costiere -, sia perché se ci fosse stata una meccanica relazione di causa-effetto, avremmo registrato ben altri numeri di atti di violenza e avremmo anche potuto individuare più facilmente le eventuali soluzioni.

In estrema sintesi gli omicidi consumati in Sardegna si caratterizzano per i seguenti elementi:

- a) sono atti individuali;
- b) non sono però esclusi gli omicidi che vedono coinvolte più persone. In questo caso si tratta di omicidi compiuti 'in branco' per ragioni futili, dalla rissa in un locale (bar, discoteca...) alla reazione per un torto subito, vero o presunto che sia, ma anch'esso quasi

sempre futile;

c) avvengono per ragioni economiche; mentre è di scarsissimo rilievo l'omicidio per ragioni passionali;

d) avvengono tra persone che si conoscono e in ambienti comuni a vittime e autori;

e) si collocano prevalentemente nei settori agro-pastorali;

f) quando noto, il livello di istruzione delle vittime e degli autori è molto basso.

Per ciò che riguarda la distribuzione territoriale diciamo subito che appaiono coinvolti maggiormente i paesi al di sotto dei 15.000 abitanti e, in particolare, quelli al di sotto dei 5000 abitanti situati nella provincia di Nuoro. C'è una ulteriore distinzione da fare:

- nelle aree urbano-costiere costituiscono una peculiarità gli omicidi legati alla prostituzione e a forme di schiavismo. Le vittime sono soprattutto giovani donne straniere;

- nelle aree centrali prevalgono gli omicidi per motivi futili e quelli utilizzati come soluzione di conflitti economici, mentre appaiono residuali quelli per vendetta e regolamenti di conti, seppure non siano scomparsi del tutto. Le vittime sono soprattutto maschi adulti.

Le rapine

Le rapine in Sardegna in termini complessivi sono meno frequenti che in altre regioni italiane (se consideriamo il tasso di rapine per 100.000 abitanti). Trattasi comunque di un universo variegato di forme criminali, differenziate per entità del danno (individuale e collettivo), per gravità dell'atto di violenza, per tipologie di autori e di vittime (persona fisica e persona giuridica), per capacità (e volontà) organizzativa.

Se non c'è ragione di allarme sociale per le rapine di tipo predatorio che riguardano soprattutto le aree urbane di Cagliari e di Sassari, per le rapine pianificate l'allarme sociale è dovuto ad almeno due tipi di cause:

a) al fatto che avvengono con maggiore frequenza in una delimitata area, per l'appunto quella centro-orientale;

b) al clamore che suscitano per gli aspetti per così dire scenici, quali l'utilizzo di armi da fuoco, esplosivi, mezzi blindati; sfondamenti di vetrine con fuoristrada, pale meccaniche, ruspe e mazze; e ancora, uso di magli, coltelli, roncole, e altro ancora; persone prese in ostaggio a scopo di estorsione.

Nel caso delle rapine pianificate (a banche, uffici postali, esercizi commerciali,



Non c'è alcuno fra nuova criminalità e malessere

di Antonietta

furgoni portavalori, e così via), diciamo subito che Cagliari sembra sottrarsi a questo fenomeno, ciò acquisisce un maggior rilievo se si considera che si tratta dell'area più densamente popolata dell'Isola. Il fenomeno è invece presente con diverse gradazioni nelle province centro-settentrionali, ma in particolare nell'area centro-orientale.

Sono atti compiuti prevalentemente da:

- più di due persone;
- in assenza di testimoni;
- in comuni al di sotto di 15.000 abitanti;
- contro banche e uffici postali;
- in questi specifici casi, gli strumenti utilizzati sono armi da fuoco, veicoli e mazze.

A latere si collocano le rapine la cui finalità principale o secondaria è quella di appropriarsi delle armi in possesso di specifiche categorie di persone - guardie giurate, militari, cacciatori - e ad altrettanto specifici esercizi e luoghi: armerie, caserme, abitazioni. Anche in questo caso i territori maggiormente coinvolti sono quelli della provincia di Nuoro.

Utilizzando anche nel caso delle rapine la distinzione territoriale tra aree urbano-costiere e area centro-orientale segnaliamo che:

- nelle aree urbano-costiere prevalgono



un rapporto criminalità re sociale

ta Mazzette

le rapine 'di strada';

- nell'area centro-orientale prevalgono le rapine pianificate e organizzate a banche, uffici postali e attività economiche.

Gli attentati

È opportuno chiarire che quando parliamo di attentati intendiamo parlare di quegli atti criminali violenti finalizzati a recar danno o offesa a persone o cose al fine di intimidazione. Tali atti possono essere ricondotti, a seconda dei casi, a diverse fattispecie di reato.

Se l'incidenza delle rapine sembra non costituire ragione di allarme sociale, se non nella delimitata area centro orientale, perché si colloca costantemente ed esplicitamente al di sotto della media nazionale, lo stesso non si può affermare per gli attentati. La Sardegna, a partire dalla seconda metà degli anni '80 e dopo una breve pausa, nell'ultimo decennio si è collocata nettamente e stabilmente ai primi posti, al di sopra della media nazionale.

Abbiamo la necessità di sottolineare, però, l'estrema difficoltà nell'individuare questo atto criminale perché per definire un'intimidazione e/o un danneggiamento come attentato sono necessarie indagini giudiziarie più che indagini sociologiche; e ancora, perché continua ad essere troppo elevata la percentuale di attentati compiuti da ignoti, e ciò impedisce di indivi-

duare motivazioni, dinamiche, legami tra vittima e autore; infine, perché su questo tipo di atti criminali c'è una scarsa disponibilità delle comunità in cui avvengono (spesso di piccole e piccolissime dimensioni) a farsi 'coscienza civile', quasi sicuramente per paura di ritorsioni.

L'attenzione sociale e politica è stata concentrata soprattutto sugli attentati contro gli amministratori, ma ciò non significa che i privati siano stati esentati da tale tipo di violenza. Anzi dalla nostra rilevazione è emerso che i privati sono vittime di attentati almeno quanto gli amministratori pubblici. A questo elemento aggiungiamo la dilatazione del fenomeno verso aree urbano-costiere. Il che significa che quanto meno vanno rivisitate le letture sul rapporto attentato-zone interne.

Non ci sono perciò due fasi temporali - gli anni '80 con gli attentati agli amministratori; il decennio successivo con gli attentati agli operatori economici -, ma ipotizziamo che ci sia un continuum che va in crescendo e che, a seconda dei territori colpiti, vede prevalere l'una o l'altra tipologia di vittime. In entrambi i casi è la società civile la vittima più colpita.

Sul piano della distribuzione territoriale, l'attentato sembra riguardare tanto aree costiere a chiara vocazione turistica, in particolare quella che va da Olbia fino a Dorgali, quanto quelle centrali, i cui centri gravitazionali sono Nuoro, Orani, Fonni, Bottida, Burgos. Si tratta di comuni che rientrano nell'area centro-orientale da noi individuata come 'area a rischio'.

Le molestie

Se sotto il profilo normativo la molestia non appare grave - e sicuramente non lo è rispetto agli altri reati qui analizzati -, ha invece una pesante ricaduta in termini psicologici e per le implicazioni sociali che una sua diffusione sta assumendo. Infatti, la ragione principale che ha portato l'equipe di ricerca ad indagare su questo fenomeno è data proprio dalla necessità di verificare se si tratta di un fatto sociale in crescita e se, nonostante ciò, siano adeguati gli strumenti di controllo e di contenimento. Sotto molti aspetti riteniamo che ci sia una sottovalutazione del fenomeno (inizialmente persino da chi viene molestato), i cui risvolti però possono essere anche drammatici. Ad esempio, la molestia può diventare molestia assillante (*stalking*) e poi concludersi con l'omicidio della vittima. Ma solo in questi casi estremi il fatto diventa 'notizia', anche sotto il profilo giornalistico, quando cioè appartiene ad un'altra tipo-

logia di reato.

Si tratta di un reato tipicamente urbano, dal quale sembrerebbe però esentata la città di Nuoro. Ma siamo cauti nell'affermare ciò, sia perché nella procura di Nuoro non è stato possibile accedere alla maggior parte dei fascicoli perché ancora aperti, sia perché altre fonti informative (ad esempio i centri anti-violenza) ci indurrebbero a pensare che in questa città si ricorre con meno frequenza alla denuncia.

Le vittime di molestie sono nella maggioranza dei casi donne, ma è elevata la percentuale di uomini (38%), così come è elevata la percentuale delle donne molestate, il 30%, dato questo che potrebbe persino essere sottostimato perché l'uomo molestato, a differenza della donna, prova meno paura e dunque tende a denunciare meno delle donne. Da questo punto di vista registriamo una netta differenza rispetto agli omicidi, alle rapine e agli attentati, reati quasi esclusivamente al maschile questi, sia dal punto di vista delle vittime che da quello degli autori.

Causa-effetto? No

Per concludere evidenziamo i seguenti elementi:

1. non sono emersi fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, semmai si presentano delle metodologie d'azione che sono simili a quelle praticate dalla criminalità organizzata, sia nel caso delle rapine che in quello degli attentati;
2. va sottolineato con forza il problema della disinvoltura con cui, nell'area a rischio da noi individuata, si dispone di armi da fuoco;
3. anche in relazione ad ogni singolo reato preso in considerazione, vi è una diversità di tipologie che va sempre contestualizzata dal punto di vista territoriale;
4. il che ci porta a parlare di una criminalità duale, quella per così dire fisiologica che riguarda le aree urbane e che è simile ad altre realtà nazionali, e quella specifica che riguarda una sub-zona dell'area centro-orientale;
5. non c'è un rapporto di causa-effetto tra malessere sociale e criminalità. Soprattutto per i reati che costituiscono ragione di 'allarme sociale', quali gli attentati, che si verificano tanto in ambiti dove c'è un diffuso benessere economico, e ciò riguarda sia aree centrali che aree costiere, quanto in ambiti tradizionalmente marginali dal punto di vista dello sviluppo economico.

Che fare? Educazione alla legalità Ovvero: educazione alla democrazia

di Giovanni Meloni

I grandi mutamenti delle condizioni economiche e sociali della Sardegna, nell'ultimo mezzo secolo, hanno certamente influito anche sulla criminalità sarda. La sua caratteristica fondamentale è sempre stata individuata nella violenza, perciò la verifica intorno al se e che cosa sia cambiato in relazione a tale caratteristica si pone come preliminare ad ogni studio sull'argomento.

Essenzialmente tre tipi delittuosi, l'omicidio, le rapine e gli attentati, sono stati assunti quale metro di misura del tasso di violenza. Si è potuto verificare così che, mentre le rapine sono proporzionalmente assai meno numerose rispetto alla media nazionale, molto al di sopra della media italiana si situano gli omicidi e gli attentati.

La frequenza dei reati considerati, però, non è omogenea nell'isola.

Vi è una parte, la più consistente in termini di territorio e di popolazione, che sembra omologarsi alle dinamiche nazionali e, in particolare, a quelle delle regioni centro-settentrionali. Vi è un'altra parte, che si è voluta denominare, con qualche approssimazione, "Zona centro orientale", comprendente i comuni della provincia di Nuoro, quelli della provincia dell'Ogliastra, i comuni del Goceano, Pattada e alcuni centri della provincia della Gallura, nella quale, invece, l'esercizio della violenza appare assai più marcato. In tale "Zona" hanno luogo le rapine più complesse, quelle meglio organizzate e quelle in cui maggiormente si fa uso delle armi da fuoco; in essa assai più frequenti sono gli omicidi (specialmente quelli commessi per "futili motivi") e gli attentati, con relativa circolazione di armi e di esplosivi. L'analisi qualitativa, svolta per i delitti in questione sui fascicoli processuali delle Procure della Repubblica presso i Tribunali di Sassari, Nuoro e Tempio, consente di ritagliare dalla "Zona centro orientale" una "Subzona", compresa nel territorio su cui si estende la competenza delle tre Procure, nella quale si confermano gli stessi caratteri violenti della "Zona" da cui è ricavata.

In definitiva, la Sardegna presenta ancora una volta un carattere dualistico per quanto attiene alla violenza criminale, la quale si situa principalmente nella stessa area in cui si è storicamente sviluppata la



criminalità sarda "classica", con importanti proiezioni verso i luoghi dell'inseadimento turistico della costa orientale. Occorre, dunque, spiegare il persistere di tale dualismo, ossia capire perché, nonostante i notevoli mutamenti economici e sociali, che hanno determinato la scomparsa del "banditismo classico" legato al "codice della vendetta", si conservi pur sempre, in determinate aree, un tasso di violenza assai elevato.

L'ipotesi che si avanza parte dalla constatazione che i processi economici, mentre hanno mutato la struttura della società delle aree interessate (per esempio, eliminando la pastorizia transumante), non hanno risolto i problemi sociali di fondo. Il fallimento dell'industrializzazione, la sua sostanziale liquidazione, specialmente nelle zone in cui più difficilmente poteva essere sostituita, l'avvio di uno sviluppo turistico essenzialmente legato alle coste hanno creato nuovi squilibri territoriali e accentuato quelli esistenti. Ancora una volta si è favorito lo spopolamento, non si è mitigata la disoccupazione, si sono lasciati insoddisfatti vecchi bisogni e, anzi, se ne sono creati di nuovi difficilmente evadibili, mediante la diffusione di modelli di consumo esasperato.

Tali fenomeni hanno consentito che si perpetuassero regole e modelli di una società passata, in quanto elementi di un ordinamento avvertito come proprio, a preferenza di quelli di un altro ordinamento, quello statale, che, ancora una

volta, si dimostrava incapace di risolvere "con giustizia" i problemi della comunità. Di qui l'esaltazione dell'individualità, a scapito dell'agire sociale, imperniata su regole che fanno riferimento a quel misto di forza e di astuzia che è la balentia; di qui una comunità che, sebbene contraddittoriamente, non avverte la violenza come disvalore, in quanto connessa ad una antica identità, ossia a un valore.

Per la criminalità sarda tale situazione definisce una fase di transizione, i cui esiti sono aperti a diversi possibili sbocchi. Fra tutti, il più temibile è che possa verificarsi una saldatura con la criminalità organizzata di tipo mafioso, in ragione di alcuni elementi che i due fenomeni hanno in comune (grande disponibilità di armi, propensione diffusa all'uso della violenza, controllo del territorio, omertà), dell'attenzione che in questo momento la Sardegna può suscitare per gli investimenti nel settore turistico (con ampie possibilità di riciclaggio), del diffondersi della spirale protezione-estorsione (come fa temere il moltiplicarsi degli attentati nei confronti di soggetti che gestiscono attività economiche), nonché il diffondersi nell'isola del narcotraffico gestito da organizzazioni di tipo mafioso (come dimostrano recenti arresti in Gallura).

Si ritiene possibile scongiurare tale esito, che non appare affatto fantastico, e comunque intervenire, com'è in ogni caso necessario, sul problema della violenza mediante una serie di interventi sull'economia e una maggiore specializzazione in particolari settori di indagine e dei servizi di intelligence. Ma ciò che specificamente si ritiene necessario è un grande piano di educazione alla legalità, non contrapposto, ma anzi profondamente connesso ai valori dell'identità dei Sardi. Si ritiene, in definitiva, che la condizione affinché tale identità non svanisca, ridotta a sterile richiamo al passato o confinata nella riserva delle tradizioni popolari da rispolverare a data fissa, sia che essa venga nutrita dal presente e che, nel contempo, al presente offra i propri specifici valori. Ciò richiede che l'identità sia intimamente connessa alla pratica delle regole della democrazia, le quali, per essere tali, devono trasformare la violenza da fenomeno sociale a fatto individuale, scaricando su chi la usa la riprovazione della comunità.